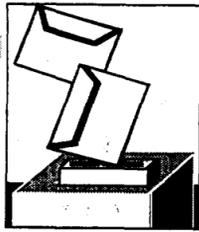


**L'Italia
vota**



Questa mattina alle sette si aprono i seggi in 1192 comuni, in 6 province e nella regione Friuli Venezia Giulia. Le urne chiudono oggi alle 22. Le sfide di Milano, Torino e Catania. Occhetto: «Pds perno di coalizioni progressiste pronte a governare»

Undici milioni al voto per cambiare

Nelle città si scelgono i sindaci del dopo Tangentopoli

Mancano poche alla rivoluzione delle urne. Quando si apriranno alle 22, dopo quest'ultima giornata elettorale, si saprà come avranno votato gli 11 milioni di italiani. La nuova legge per l'elezione diretta dei sindaci. I sondaggi: vittoria delle liste di progresso nelle grandi città: Torino, Milano, Catania. La Lega, nervosa, dopo le bombe parla di colpo di stato. Occhetto: «Il Pds al centro delle liste di progresso».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Questa mattina alle 7 aprono i seggi dei 1192 comuni, 6 province (Trieste, Gorizia, Pavia, Viterbo, Mantova e Ravenna) e 1 regione (Friuli Venezia Giulia) dove si vota. Chiuderanno definitivamente alle 22. Ma subito dopo si apriranno le urne per lo spoglio delle schede da cui dovranno uscire i vincitori. Solo nei 104 comuni siciliani - dove vige una legge simile, ma non uguale a quella del resto del Paese - le urne verranno aperte domani mattina alle 8. Dunque alla «rivoluzione elettorale» del dopo Tangentopoli mancano poche ore. Ciò che verrà fuori non saranno solo i nomi degli amministratori degli enti locali, ma il giudizio che circa undici milioni di italiani - le donne al voto sono circa 500 mila in più degli uomini - daranno dei partiti e delle nuove alleanze.

Cosa faranno gli elettori? I sondaggi dicono che nelle maggiori città dove si vota (Torino, Milano e Catania) ma anche ad Ancona, Siena, Ravenna, Grosseto, Terni) dovrebbero essere premiate le coalizioni di progresso e i sindaci di sinistra.

Achille Occhetto, che venerdì sera ha chiuso la campagna elettorale a Milano con una manifestazione con ventimila persone, parlando a Italia radio, ha osservato che intorno al Pds c'è una grande consapevolezza, ci considerano forza capace di governare. Il Pds è al centro di tutte le liste di progresso, diverse tra loro, ma con una caratteristica comune: sono senza la Dc e la Lega. Coalizioni di progresso che si pongono come alternative a quelle della nuova destra che hanno al centro la Lega. Naturalmente nell'urna tutto è possibile, soprattutto a Milano, dove il leghista Formentini promette: «Palazzo Marino sarà nostro e la città tornerà ad essere capitale europea». È convinto, Formentini, nonostante i sondaggi diano a lui il 29% e il 36% a dalla Chiesa, che la Lega avrà una affermazione.

Certamente sarà uno dei partiti vincenti in tutto il Nord, ma questo, per il meccanismo messo in moto dalla nuova legge che prevede l'elezione diretta del sindaco e il ballottaggio tra i due candidati che ottengono il maggior consenso al primo turno, questo non si traduce automaticamente nella vittoria sicura del candidato-sindaco sostenuto da quella lista.

Intanto sul cammino di Formentini c'è soprattutto Nando Dalla Chiesa, che rivendica la propria indipendenza. «La Lega - ha detto Dalla Chiesa venerdì sera - comincia a farmi paura. Dice che le bombe di Firenze sono state messe per portare voti a me. La mia elezione dipenderebbe dal sangue degli innocenti. Ma io non sono il sindaco del regime», rivendica il candidato della sinistra.

Certamente la Lega in questa vigilia è nervosa, spara bordate su bordate con toni truculenti. E a Bossi, che l'altro giorno aveva parlato delle bombe, ha risposto il ministro Mancino: «Le sue sono affermazioni stupide di un irresponsabile e immaturo che parla di bombe come si trattasse di caramelle». Ma ieri è stata la volta del colpo di stato, spauracchio venuto dall'ideologo del Carroccio, Gianfranco Miglio ha detto: «Questo regime prima di andarsene tenterà anche il colpo di stato». E conclude: per fermare questa violenza l'unico antidoto è il voto alla Lega, l'antisistema».

Se la Lega mostra nervosismo al Nord, al Sud è la Dc ad essere in ambascia. Tutto sommato è qui che il partito di Martinazzoli può ancora riempire il suo serbatoio di voti, ma non sarà facile, stando ai sondaggi. A Catania, infatti, il candidato scudocrociato, Scavone, è dato al 3%; 30 punti in meno rispetto alle precedenti amministrative del 1988 e 31 in meno rispetto alle politiche del 5 aprile. La rivoluzione in Sicilia ha - questo volta, - dunque. Quando oggi andranno alle ur-

ne gli elettori di Catania e Agrigento e degli altri 102 comuni avranno davanti agli occhi le immagini di Andreotti dinanzi alla giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato, sostenuto da Pri, Pds, Verdi e Alleanza democratica. Lo sindaco sarà probabilmente Claudio Fava, sostenuto da Rete, Rifondazione comunista e una parte dei Verdi. Il missino Trantino è al 12%, anche se si pensa che nel segreto dell'urna su di lui si riverseranno molti ex voti scudocrociati.

Abbiamo detto che in Sicilia voteranno 104 comuni, tre in meno del previsto. Tra i comuni dove non si voterà c'è Lampedusa, che - per protestare contro lo Stato avaro non ha presentato nessuna lista e nessun candidato. Otto comuni in meno in Sardegna. E diciassette in Calabria. Questo è stato il «caso» della campagna elettorale. Infatti una legge prevede che nelle liste «di norma» sia concesso un 30% circa alla minoranza sessuale. In queste realtà le donne non erano adeguatamente rappresentate e la commissione elettorale circoscrizionale ha escluso le liste. Anche in altre località sono state presentate liste non rispettose della proporzione, ma in questi casi il «di norma» previsto dalla legge non è stato interpretato in maniera vincolante.

Intine alcune curiosità. Dopo 40 anni a Taurianova, in Calabria, Francesco Maci, meglio conosciuto come Ciccio Mazzetta, non sarà candidato, anche perché è latitante. Ma di Maci nelle liste non ce n'è nemmeno uno. Invece presente per la prima volta è Mino Damato, sui carboni ardenti per sapere se sarà eletto ad Assisi. Non sono mancate nemmeno campagne elettorali «calde». Qualcuno a Montefeltrano, in provincia di Avellino, ha incendiato l'ingresso della villa del mago Arcella, candidato nella lista «La colomba». Invece a Palermo, in Calabria, si è sparato, a salve, ma si è sparato, per far fuggire la gente che seguiva l'ultimo comizio del candidato dell'Unione democratica della sinistra. Il pistolero è stato arrestato.

La gente sceglie il sindaco

Comuni con meno di 15.000 abitanti

- Scheda unica
- Con un solo voto l'elettore sceglie il sindaco e la lista collegata
- Si vota un solo consigliere della lista prescelta

Chi arriva primo ha i due terzi dei seggi.
L'altro terzo viene attribuito con il sistema proporzionale.

Comuni con più di 15.000 abitanti

- Scheda unica
- Si vota il nome del sindaco
- Si vota il simbolo di una lista collegata
- Si vota un solo consigliere della lista prescelta

La lista del sindaco vincente ottiene il 60% dei seggi.
L'altro 40% viene attribuito con il sistema proporzionale.

È eletto sindaco chi ottiene il 50% + 1 dei voti validi. Altrimenti: ballottaggio 15 giorni dopo tra i due candidati con più voti.

P&G Infograph



I raffronti con precedenti elezioni resi difficili dalle nuove coalizioni

Subito i «risultati» Alle 22 in tv in onda gli exit-poll

Pochi minuti dopo la chiusura dei seggi, già si conoscerà l'esito delle elezioni amministrative. Merito degli «exit poll», i cui risultati saranno diffusi dalle tre reti Rai con «speciali». Il Viminale, stavolta, non farà improponibili raffronti ma fornirà l'elenco completo e le percentuali di tutte le liste in lizza. Come si vota. Il portavoce delle diocesi di Assisi: «L'astensionismo è un peccato di omissione».

ROMA. Chiuse le urne, comincerà lo spoglio delle schede: ma prima, i risultati. Il paradosso ormai non fa più notizia, visto che la stessa cosa è già avvenuta il 18 aprile. Il merito è delle nuove tecniche di sondaggio: si chiamano - come sanno tutti - «exit poll». Si tratta di una sorta di doppia-votazione, fatta in alcune zone campione, che naturalmente non ha nulla di «ufficiale», ma serve solo alla Doxa per elaborare i «propri» risultati. Risultati diversi da quelli «ufficiali», nel caso del referendum, appena di una frazione di punto. Numeri che riguarderanno le consultazioni regionali del Friuli e quelle comunali di Milano, Torino, Catania, Ravenna, Ancona, Siena, Terni ed Agrigento.

Risultati rapidissimi, dunque. Portati alla conoscenza di tutti. A questo ci penserà la Rai. Che per stasera ha organizzato numerosi «speciali». Un po' più nel dettaglio: Raiuno comincia alle 21 e 55. In studio Badaloni e Borrelli, analizzeranno i risultati con uomini politici e personaggi dello spettacolo. Stessa «platea» anche negli studi di Raidue. Pure qui, lo «special» parte 5 minuti prima della chiusura dei seggi e andrà avanti fino a tardi. Palinsesto sostanzialmente simile anche su Raitre. In questo caso si conoscono i nomi dei conduttori (il via alle 21.55): Mariolina Sattanini, Bianca Berlinguer e Corradino Mineo. Tra gli ospiti Sergio Mattarella, Walter Veltroni, Mino Fucillo e Federico Orlando. Su tutte e tre le reti, naturalmente, «exit poll» e collegamenti con le sedi dei partiti e col Viminale.

E proprio quest'ultimo, il ministero degli Interni, sommerso dalle critiche, ha deciso di riformare radicalmente il proprio lavoro. Stavolta si farà così. Visto che in questa tornata è praticamente impossibile fare raffronti omogenei, s'è deciso che dal Viminale uscirà solo un elenco completo di tutte le liste presentate in Italia. Per capire: ci saranno le percentuali di tutti i gruppi in lizza, da «Rinnovamento per Vercelli», fino al «Movimento per una nuova Agrigento». Un elenco chilometrico, insomma, che però, eviterà improbabili accostamenti con altri partiti ed altre elezioni. In qualche città, però, i partiti tradizionali si presentano col proprio simbolo: e qui, allora, il Viminale ha deciso di elaborare un altro piccolo elenco completo di raffronti con le altre elezioni.

Cambia metodo il Ministero degli Interni. Ma naturalmente la cosa più rilevante è che cambia il modo di votare per milioni di persone. Esattamente quelle interessate a questa tomiata. E sarà anche interessante vedere se crescerà o meno l'astensionismo nelle elezioni in un giorno solo, come si fa nel resto d'Europa. E proprio sull'astensionismo, anzi contro l'astensionismo è sceso in campo monsignor Vittorio Peri, portavoce della diocesi di Assisi, uno dei centri dove si vota. Dice il monsignore: «La politica si comincia a fare proprio dai piccoli centri... Per questo è necessario, per i cattolici, evitare l'astensionismo». Di più: «Non andare a votare è peccato di omissione». Così come prevede il nuovo catechismo. Peccato o no, per milioni di persone, ogni comune sarà la prima volta con le nuove regole. Vale la pena, allora, ricordarle. Ecco: sulla scheda (nei Comuni sopra 15 mila abitanti) si può sbarrare il nome già stampato del candidato a «primo cittadino» ed un partito ad esso collegato. In più, si potrà indicare una preferenza per il consiglio comunale, accanto al simbolo del partito scelto. Se l'elettore esprimerà solo il voto al partito, agli effetti della scelta del sindaco il risultato sarà lo stesso: sarà aggiunto un voto al candidato-sindaco indicato da quel partito. Se, invece, l'elettore farà una croce solo sul nome del candidato-sindaco, questo voto non andrà per nessun partito. Infine, la nuova legge offre una chance in più. Quella che si chiama «panachage»: si dà la preferenza ad un candidato sindaco, ma poi si mette la croce su una lista a lui non «collegata». Fin qui, le nuove regole. Regole che prevedono anche il ballottaggio. Ma di questo se ne parlerà tra 15 giorni. E bisogna ricordarsi di conservare il certificato elettorale. Servirà anche fra due domeniche.

IN PRIMO PIANO

Le nuove regole impongono restrizioni drastiche. Più «spendaccioni» Bassetti e Teso

Campagna austera, niente spot né spese folli

Sono finiti i tempi per i candidati spendaccioni. Campagna elettorale spartana per sindaci e liste. Le nuove norme che hanno personalizzato la competizione hanno anche imposto austerità. Se prima a Milano un consigliere per farsi eleggere spendeva 500 milioni, ora nemmeno i candidati sindaci si avvicinano a questa cifra. Fanno eccezione Bassetti e Teso, ma dai sondaggi non sembrano avvantaggiati.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Fatta la legge, trovato l'inganno» è una massima che ha avuto lungo corso in Italia. Ora sull'onda di tangentopoli sta emergendo un nuovo spirito pubblico? Sembra di sì a guardare il carattere spartano che sta caratterizzando la prima campagna elettorale per l'elezione dei sindaci «in diretta». La nuova legge che ha personalizzato la competizione elettorale si è anche occupata di dettare norme all'insigne di meno «rumore» più programmi. E candidati e mass media si sono subito adeguati: i primi cambiando radicalmente strategie di comunicazione, i secondi ritirandosi da un mercato che non esiste più, quello degli spot e della pubblicità a pagamento.

La legge ha disciplinato tre ambiti: pari opportunità nell'accesso ai mezzi di informazione a tutti i candidati e formazioni politiche in gara; regole e limiti per propagande e pubblicità; costi ridotti e trasparenza nelle fonti di finanziamento per le spese elettorali.

È immediatamente tutti candidati sindaci delle città che vanno al voto hanno dichiarato preventivi e fonti di finanziamento. Una prassi nuova ma anche feroce: le differenze dei mezzi a disposizione balzano agli occhi. Con i tempi che corrono la vecchia regola è ribaltata: i favoriti sono proprio quelli che spendono meno.

A Milano chi spenderà di più è Piero Bassetti con il suo miliardo e 690 milioni (di cui un miliardo e 90 milioni fino al 6 giugno e altri 600 per il ballottaggio dal 6 al 20 giugno). Segue il candidato dei popolari Adriano Teso con i suoi 700 milioni, 500 per la campagna del sindaco e 200 per quella della lista dei consiglieri. Per Formentini e i candidati della Lega Nord i leghisti milanesi hanno preventivato 200 milioni. Per Dalla Chiesa sindaco il coordinamento dei 37 comitati che lo sostengono ha lanciato una sottoscrizione con l'obiettivo di raccogliere 98 milioni: bilanci rigorosamente separati per le liste che li appoggiano. A

Torino Giovanni Zanetti ha preventivato 200 milioni, Valentino Castellani 100 milioni, Diego Novelli 60 milioni. Da Torino a Catania le cifre cambiano di poco: Trantino dichiara che spenderà 100 milioni, Enzo Bianco 70 e Claudio Fava 90.

Se i budget di Novelli, Fava, Formentini, e del leghista torinese Comino sono sostenuti dai rispettivi partiti, non è così per gli altri candidati espressione di coalizioni, patti, comitati cittadini. I bilanci sono fatti all'insegna della separazione tra spese per il candidato sindaco e quelle per le liste, protagonisti sono i comitati promotori delle liste e non i partiti. Dalla Chiesa ha rifiutato fin dall'inizio di essere finanziato dal suo stesso partito la Rete e già dal 22 di aprile ha chiesto ai suoi sostenitori di finanziare autonomamente la sua candidatura. Il modello si è diffuso tra le liste di coalizione delle altre città. A Catania il patto si è autofinanziato chiedendo un contributo ad ogni candidato, dalle 500 mila lire al milione, con sottoscrizioni e gadgets e con una cenà di autofinanziamento. Non una lira è venuta dai partiti. Lo stesso si è verificato in comuni meno grandi. In Abruzzo la lista «insieme per Vasto» non ha voluto una lira dai partiti che la sostengono e il comitato promotore ha lanciato una propria sottoscrizione.

Eliminati spot e pubblicità a pagamento la campagna elettorale si è giocata tutta sul rap-



Milano invasa dai manifesti elettorali. Ridotte le spese per gli spot

porto diretto con i cittadini, porta a porta, banchetti in giro per la città, incontri con categorie e gruppi di cittadini. Nuove regole nuove strategie. Il comitato per Bassetti sindaco ricco di tecnici dalla comunicazione ha fatto della «interattività» la regola del rapporto tra candidato e cittadini e oltre ai

giri per i quartieri, ha attivato fino a venerdì una linea telefonica. Ai cittadini che chiamavano rispondevo un messaggio registrato: «Sono Piero Bassetti...», a seguire il programma in pillole e ogni giorno un tema diverso; alla fine il bip con l'invito a consigli e richieste. Guido Tronconi amministratore del-

la campagna della Lega Nord va fiero invece del fatto che l'unico partito tradizionale sulla piazza di Milano sia ormai la Lega. «Siamo felici di essere come i partiti di una volta», afferma, con le sezioni piene e la campagna finanziata dal partito attraverso la sottoscrizione e il divieto per i candidati consi-

glieri di farsi la campagna elettorale personalizzata. In linea con la vecchia tradizione anche l'affissione dei manifesti fuori dagli spazi. A chi glielo ha rinfacciato in tv Formentini ha risposto: gli altri hanno più spazi, io ne ho uno solo e perciò gli spazi me li prendo.

Giovedì
10 giugno

Billy Budd
di Herman Melville

Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Giornale + libro
Lire 2.000

L'Unità

LEGGI DELL'UNITÀ